

Un polic(t)eman? Il liberalismo umanitario di Gaetano Meale (1888-1900)

Emanuela Minuto

1. Un invisibile

Sotto lo pseudonimo di *Umano* s'è acquistata la dovuta notorietà nel mondo intellettuale milanese un giovane meridionale di forte intelletto e di spirito largo e moderno, v'era anima d'apostolo per saldezza e irruenza di convinzioni umanitarie meditate e sviscerate¹.

Così, nel 1891, il quotidiano repubblicano «L'Italia del popolo» presentava l'autore di un pamphlet contro l'ode «La guerra» di Carducci, di cui forniva contestualmente uno stralcio. In effetti, già da due anni la firma *Umano* apposta a scritti pacifisti propugnanti un nuovo ordine europeo circolava negli ambienti della democrazia lombarda e che dietro quello pseudonimo si nascondesse l'identità del magistrato Gaetano Meale era ormai noto a molti, compresi i superiori del pubblicista. All'indomani della pubblicazione dell'estratto da parte del giornale infatti i più alti gradi del tribunale di Milano attivarono una segnalazione al ministro della giustizia ricca di dettagli sull'autore e le sue ultime opere².

Meale era giunto a Milano nel 1889 come aggiunto giudiziario. Fino all'anno prima il suo percorso non era stato certo differente da quello di molti colleghi provenienti da famiglie del sud di modeste condizioni economiche. Nato ad Avellino nel 1858, si laureò a Napoli nel 1881 per poi iniziare lo stesso anno la carriera in magistratura in qualità di uditore. Tre anni dopo superò l'esame da aggiunto giudiziario e tra il 1884 e il 1888 svolse l'incarico nei tribunali di Napoli, Genova e Firenze³.

1. «La guerra» del prof. Carducci flagellata da *Umano*, in «L'Italia del popolo», 20-21 novembre 1891.

2. Archivio centrale dello Stato (d'ora in avanti Acs), *Ministero di Grazia e Giustizia, fascicoli personali dei magistrati, I versamento 1860-1905*, b. 317, fasc. 38224, procuratore generale e primo presidente al ministro di Grazia e Giustizia e dei culti, 23 novembre 1891.

3. In merito ai meccanismi di carriera nella magistratura e al peso rivestito dalla "scuola"

La promozione fu accompagnata dall'esordio editoriale senza ricorso ad alcun nome d'arte. Il debutto pubblicistico avvenne sotto forma di divulgazione e promozione del liberalismo britannico contemporaneo che certo non imponeva l'anonimato. Fu l'arrivo a Milano a segnare l'inizio di un attivismo pacifista che necessitò quella copertura rivelatasi assai fragile e che produsse un duplice esito: la rapida emarginazione all'interno della magistratura e una crescente popolarità nell'universo della democrazia e del socialismo del centro-nord e in alcuni circuiti pacifisti internazionali.

La fama del tempo non ha trovato ampi riscontri storiografici. Di Meale restano poche tracce disseminate in varie pubblicazioni, alcuni cammei di amici e una biografia scritta da Edgar e Lilian Mowrer per la Philosophical Library di New York nel 1973 che ad alcuni pregi associa evidenti limiti⁴. Il testo dei Mowrer infatti è soprattutto un omaggio a Meale connotato da toni encomiastici e da immagini del magistrato nei termini di santo, mistico, apostolo dell'umanità, immagini elaborate dai suoi contemporanei. Inoltre, pur fornendo alcuni preziosi elementi biografici, sono assai ridotti i riferimenti agli studi, alla carriera in magistratura intrapresa tra gli anni ottanta e novanta dell'Ottocento, alle reti di relazione, alle congiunte attività maturate a Milano. Il lavoro peraltro offre quasi esclusivamente sintesi entusiaste delle pubblicazioni di Meale.

Le difficoltà di reperimento di una significativa documentazione hanno senz'altro ostacolato le indagini su Meale. Al contempo, le note direttrici della storia politica praticate in Italia sino agli anni novanta del Novecento costringevano in una dimensione di anonimato o quasi personaggi come il magistrato. La tenace focalizzazione sugli aspetti ideologici e partitici ha lasciato a lungo vasti coni d'ombra sulla tipologia del giurista-politico-scrittore democratico o liberal-democratico, sul cui peso hanno invece insistito ricerche successive. La nuova stagione storiografica ha invece messo in risalto la centralità di tale figura, privilegiando peraltro un approccio di rete concentrato sulla rappresentanza politica rispetto a una prospettiva metodologica culturale. Ne è un esempio la significativa storiografia sulla Napoli di fine Ottocento, città dove Meale studiò e lavorò fino al 1887⁵. La ricostruzio-

di Napoli nell'Italia liberale cfr. A. Meniconi, *Storia della magistratura italiana*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 57-61. Per le note di carriera di Meale, Acs, *Ministero di Grazia e Giustizia, fascicoli personali dei magistrati, I versamento 1860-1905*, b. 317, fasc. 38224.

4. E.A. Mowrer, L.T. Mowrer, *Umano and the Price of Lasting Peace*, Philosophical Library, New York 1973.

5. Per la *network analysis* applicata alla realtà meridionale e al caso napoletano in particolare si ricordano i lavori pionieristici di L. Musella, *Relazioni, clientele, gruppi e partiti nel controllo e nell'organizzazione della partecipazione politica (1860-1914)*, in P. Macry e P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Campania*, Einaudi, Torino 1990, pp. 731-790; L. Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici*

ne di importanti tasselli della galassia democratica partenopea si combina infatti con la persistenza di limitate ricerche di taglio culturale o di vecchi giudizi su figure anche di primissimo piano quali quella di Giovanni Bovio. Stella politica della scapigliatura napoletana, interprete fondamentale della democrazia nazionale e 'maestro' di almeno una generazione di giovani meridionali, compreso Meale, Bovio ha acquisito più nitidi contorni solo grazie a pochissimi studi attenti alla dimensione culturale, studi che permettono di superare la classificazione del democratico nei termini di semplice epigono di un tardo e ingenuo sentimentalismo⁶.

Se questo è stato il destino del deputato meridionale, si possono intuire le ragioni della mancata fuoriuscita di Meale dall'oblio o la persistente riproposizione delle qualificazioni adoperate dai suoi contemporanei. D'altronde, dopo anni di vuoto storiografico, il recente interesse manifestato da più studiosi per il pacifismo italiano di fine Ottocento non ha consentito una ricomposizione della parabola del magistrato. Le riletture delle vicende di alcuni grandi esponenti, *in primis* Ernesto Teodoro Moneta che di Meale fu promotore, e più in generale le recenti analisi del pacifismo democratico non contengono riferimenti al magistrato⁷.

in Italia meridionale tra Otto e Novecento, il Mulino, Bologna 1994. Nell'ambito delle nuove ricerche dedicate ai giuristi-politici-letterati si vedano per esempio P. Villani, *Carlo Del Balzo tra letteratura e politica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001; R. Della Fera (a cura di), *Carlo Del Balzo: un intellettuale moderno*, Centro Guido Dorso, Avellino 2010. Il bel libro di Barbagallo sulla Napoli *fin de siècle*, che restituisce i contorni di una metropoli europea, dedica però uno spazio limitato al mondo culturale e politico democratico. Cfr. F. Barbagallo, *Napoli, Belle époque*, Laterza, Roma-Bari 2015. Tra gli studi più fertili sulla democrazia italiana di fine Ottocento cfr. E. Mana, *La "democrazia" italiana. Forme e linguaggi della propaganda politica Tra Ottocento e Novecento*, in M. Ridolfi (a cura di), *Propaganda e comunicazione politica. Storia e trasformazioni nell'età contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano 2004, pp. 147-164; E. Mana, *La democrazia radicale italiana e le forme della politica*, in M. Ridolfi (a cura di), *La democrazia radicale nell'Ottocento europeo. Forme della politica, modelli culturali, riforme sociali*, Annali della Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli (Anno Trentanovesimo 2003), Feltrinelli, Milano 2005, pp. 189-218.

6. Cfr. in particolare P. Finelli, *"E la Repubblica verrà come le stagioni..." Giovanni Bovio e l'estrema sinistra meridionale tra politica e cultura*, tesi di laurea, relatore A.M. Banti, Università di Pisa, aa. 1995-1996; P. Finelli, *Un collegio moderno. Reti notabiliari, discorso politico e strutture organizzative nella costruzione del «partito boviano» in Terra di Bari (1882-1890)*, in «Società e Storia», 88, 2000, pp. 269-296; P. Finelli, *Costruzione dell'identità politica e questione religiosa nei "Drammi sacri" di Giovanni Bovio*, in F. Bertolucci (a cura di), *Galilei e Bruno nell'immaginario dei movimenti popolari tra Otto e Novecento*, Bfs, Pisa 2001, pp. 127-141. Utili notizie su Bovio e l'enorme influenza esercitata sui circoli universitari napoletani e sulla stampa democratica e socialista della città si trovano in A. Alosco, *Radicali Repubblicani e Socialisti a Napoli e nel Mezzogiorno tra Otto e Novecento 1890-1902*, Pietro Laicata Editore, Manduria-Bari-Roma 1996, pp. 9-26, 38, 53-60, 71.

7. Negli ultimissimi anni Moneta è stato oggetto di un'abbondante produzione. A titolo esemplificativo si ricordano i seguenti titoli: B. Pisa, *Ernesto Teodoro Moneta: storia di un*

Pur essendo una figura minore rispetto a un Bovio o a un Moneta, la ricognizione di alcune fonti rivela in effetti, come accennato, che Meale fu una voce ascoltata, evocata e trasfigurata dalle cerchie giornalistiche e dagli intellettuali ai vertici delle correnti democratiche, socialiste e perfino anarchiche. L'accoglienza e la circolazione in questi circuiti si legano principalmente a tre componenti rappresentate dallo stato professionale, dalle reti di relazione e dai registri del discorso politico. Il profilo di magistrato liberal-democratico oppositore dei governi di fine Ottocento costituì senz'altro un elemento di fascinazione da agitare all'evenienza in varie sedi. Al contempo, il percorso formativo e professionale così come il successivo patronage di Moneta ne fecero un membro a pieno titolo di un fitto reticolo di giuristi-politici-scrittori che, al di là delle appartenenze "partitiche" formali, avrebbe continuato a maturare esperienze condivise sul piano municipale, nazionale e internazionale. A questo reticolo, Meale offrì un discorso politico altamente attraente. Il decennale sforzo di articolazione di un disegno di cittadinanza europea e italiana si snodò attraverso registri discorsivi che incorporavano caratteri, motivi e umori dominanti nelle cerchie democratiche e socialiste di fine secolo. Al contempo, la declinazione di tale disegno avvenne con l'impiego di stili comunicativi "effervescenti" ed evocativi corrispondenti a una sensibilità assai diffusa.

Seppur in forma parziale, il presente contributo mira quindi a rileggere alcuni aspetti della figura di Meale e della sua notorietà nella fase compresa tra il 1888 e il 1900, privilegiando l'analisi dei testi, delle reti di relazione e della circolazione degli scritti.

2. L'Inghilterra ad uso della democrazia italiana

Il grande esordio di Meale nel circuito editoriale italiano si ha con l'uscita nel 1888 dell'opera *Moderna Inghilterra, Educazione alla vita politi-*

"pacifista con le armi in mano", in B. Pisa (a cura di), *Percorsi di pace e di guerra fra Ottocento e Novecento: movimenti, culture e appartenenze*, in «Giornale di Storia Contemporanea», 12, 2, 2009, pp. 21-56; F. Canale Cama, *La pace dei liberi e dei forti. La rete di pace di Ernesto Teodoro Moneta*, Bononia University Press, Bologna 2012; A. Castelli, *Il pacifismo alla prova. Ernesto Teodoro Moneta e il conflitto italo-turco*, in G. Angelini (a cura di), *Nazione democrazia e pace tra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 111-141; A. Castelli, *Il discorso sulla pace in Europa 1900-1945*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 15-32. Tra i più recenti contributi dedicati al pacifismo democratico si ricordano le ricerche di Lucio D'Angelo e Renato Girardi. L. D'Angelo, *Il pacifismo democratico italiano dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, in O. De Rosa, D. Verrastro, (a cura di), *Pensare il Novecento. Fatti, problemi e idee di un secolo denso di suggestioni storiche*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 283-310; L. D'Angelo, *Il pacifismo democratico italiano dalla guerra di Libia alla nascita della Società delle Nazioni*, il Mulino, Bologna 2016; R. Girardi, *Né pazzi né sognatori. Il pacifismo democratico in Italia tra Otto e Novecento*, Pacini Editore, Pisa 2016.

ca per i tipi dei fratelli Bocca grazie anche alla mediazione di Lombroso⁸. Come noto, poco dopo l'unità, si registrò in Italia un profluvio di pubblicazioni tese ad esaltare il sistema politico-istituzionale britannico al fine anche di indicare una via d'uscita al sempre più lamentato parlamentarismo. A partire soprattutto dagli anni Ottanta dell'Ottocento però alla denuncia del grande "male" il moderatismo associò sempre più spesso la richiesta di rafforzamento del potere regio fino a teorizzare in alcuni casi l'abbandono del sistema parlamentare. In questo clima, Meale scriveva un'opera che indicava tutt'altra direzione, proponendo a modello di rigenerazione nazionale la contemporanea Inghilterra e il liberalismo radicale di Joseph Chamberlain.

Pur essendo presentata come pedagogia nazionale, l'*Educazione alla vita politica* costituisce soprattutto un fitto dialogo-scontro interno alla dimensione culturale e politica di Napoli. La lunga introduzione all'opera si gioca infatti sul filo della polemica con Ruggiero Bonghi e Giovanni Bovio secondo direttrici che risentono di alcune suggestioni del Francesco De Sanctis pensatore politico degli anni settanta dell'Ottocento⁹. La degenerazione sistemica dell'Italia politica era prevalentemente ricondotta a quei motivi desantisiani relativi ai deficit di libertà sostanziale, alla incompleta conciliazione tra liberalismo e democrazia, alla mancanza di partiti e alle responsabilità in questo senso della frazione repubblicana¹⁰. Meale mutua la critica di De Sanctis nei confronti del dottrinarismo-formalismo della componente repubblicana; tuttavia, nonostante i prudenziali elogi al binomio Zanardelli-Crispi, affidava una funzione redentrica proprio al leader del repubblicanesimo partenopeo Bovio. Se Bonghi costituiva l'acerrimo 'nemico', Bovio era il maestro rispetto al quale Meale si poneva in una posizione di discepolo deluso e al contempo fidente in una sua trasformazione secondo il «modello Chamberlain» da lui confezionato¹¹.

Il libro assumeva così le vesti di un prontuario diviso in due parti, l'una dedicata alle scuole inglesi di libertà e l'altra ai discorsi della campagna elettorale del 1885. Almeno due terzi del volume era rappresentato dalla riproduzione di decine di discorsi estratti dal «Times», con una netta prevalenza dell'oratoria di Chamberlain, di cui peraltro negava la parabola ormai in corso rispetto ai conservatori e all'imperialismo. Il Chamberlain di Meale era quello delle libertà, dei diritti e delle riforme sociali all'interno del paese

8. G. Meale, *Moderna Inghilterra. Educazione alla vita politica*, Fratelli Bocca, Torino 1888.

9. Si fa qui riferimento all'interpretazione fornita da Mario Mirri nel volume *Francesco De Sanctis politico e storico della civiltà moderna*, G. D'Anna, Messina-Firenze 1961.

10. G. Meale, *Moderna Inghilterra...*, cit., pp. XL-XLVIII, LX-LXXII.

11. G. Meale, *Moderna Inghilterra...*, cit., pp. LXVII-LXII.

e quello del federalismo imperiale letto attraverso il prisma dell'ultimo stadio di una politica di civilizzazione tanto mite quanto necessaria che aveva il suo contrario nell'africanismo italiano.

Queste direttrici avrebbero lasciato una forte impronta anche nella produzione successiva. Nonostante la radicalizzazione di stili e contenuti, l'abbondo delle accortezze e le torsioni, il discorso di Meale infatti si sarebbe snodato attraverso tre assi in relazione alla sfera nazionale e a quella internazionale: la genuina rivendicazione di un sistema di diritto e di libertà per l'Italia plasmato sull'ideale inglese, la creazione di una federazione europea delle nazioni più civili, l'assegnazione ad essa tra l'altro di una missione di patronato. Queste direttrici costituiscono l'oggetto di tre lavori comparsi per la prima volta in occasione di anni emblematici per la storia internazionale e nazionale: *La fine delle guerre* (1889), *Il discorso di un policeman nel cinquantenario dello Statuto italiano* (1898), *Patria lex* (1900).

3. La violenta fine delle guerre di un pacifista

La fine delle guerre uscì con lo pseudonimo *Umano* in un anno chiave per il pacifismo italiano e internazionale. Nel 1889 parallelamente alla nascita della Seconda Internazionale, si strutturava in forma permanente un movimento internazionale per la pace di segno borghese, lontano dal tolstoismo e in generale del pacifismo assoluto. Con felice espressione è stato definito da Cooper *Patriotic Pacifism*¹². In quell'anno fu convocato a Parigi il primo Universal Peace Congress e contemporaneamente si tenne il primo meeting della Unione Interparlamentare votata alla ricerca di forme conciliative, mentre l'Associazione di Roma per l'Arbitrato e per la Pace internazionale diretta da Bonghi organizzò nella capitale un incontro nazionale¹³. Nel 1889 così come negli anni successivi il movimento continentale per la pace si concentrò sulla promozione dell'arbitrato internazionale, in modo più faticoso sul disarmo, mentre alcuni leader rilanciavano periodicamente forme più incisive di cooperazione regionale¹⁴. Il programma del congresso italiano riprodusse questa agenda, limitando le prospettive di integrazione

12. Sandi E. Cooper, *Patriotic Pacifism. Waging War on War in Europe 1815-1914*, Oxford University Press, New York-Oxford 1991.

13. Per il congresso di Parigi cfr. Sandi E. Cooper, *Patriotic Pacifism...*, cit., pp. 8, 58-59, 75; in merito alle vicende dell'Unione Interparlamentare cfr. L. Tedoldi, *Understanding Globalization. The Inter-Parliamentary Union from the Late Nineteenth to Early Twentieth Century*, in «History Research», 2014, vol. 4, n. 1, pp. 21-30.

14. Sandi E. Cooper, *Patriotic Pacifism...*, cit., pp. 60-139.

alle suggestioni di Vilfredo Pareto sull'unione doganale quale strumento di miglioramento delle relazioni politiche¹⁵.

Nonostante la direzione moderata, il congresso di Roma fu caratterizzato dal primato di adesioni di società e personalità della galassia democratica lombarda e dalla partecipazione del deputato socialista Andrea Costa. Dall'inizio dell'anno, proprio questa galassia, insieme ai socialisti, era promotrice di comizi e opuscoli contro la guerra stimolati dal timore di un conflitto con la Francia e gli appuntamenti erano spesso dominati dalle suggestioni federative del garibaldino comunardo Amilcare Cipriani e dai riferimenti al Garibaldi presidente del congresso ginevrino della pace del 1867¹⁶.

La fine delle guerre maturava in questo clima all'indomani del trasferimento a Milano di Meale. La genesi del pamphlet ha radici nell'avversione agli orientamenti emersi a Parigi così come a Roma e nel consueto slancio pedagogico in direzione di un'«educazione alla vita politica» ad uso dei democratici¹⁷. Il testo è suddivisibile in due parti e la cifra è rappresentata dalla combinazione di radicalismo critico e di umanitarismo liberal-democratico che ne consentirono la trasformazione in piccolo best-seller in Italia e in un prodotto esportabile nel circuito del pacifismo internazionale. Molte delle iniziali pagine costituiscono un atto di accusa nei confronti delle politiche di nazionalizzazione e dei nazionalismi. Il serrato attacco del magistrato si articolava attraverso proiezioni evoluzioniste e un sistema di contrapposizioni entrambi fondati sull'uso di figure inscritte nel lessico della democrazia e del socialismo e tutt'altro che in via di esaurimento. Al culto della nazione opponeva la visione del progresso per stadi lungo l'asse barbarie-nazione/patrio-umanesimo e, al contempo, contro lo chauvinismo-nazionalismo ricorreva alle formule tanto vaghe quanto diffuse della fratellanza e dell'unione dei popoli e ancora dell'umanesimo. In aggiunta, alla critica era abbinato un vademecum antimilitarista ricco di espressioni e consigli contro governi, poteri costituiti e pubblicisti suscettibili di letture radicali. Peraltro, nella seconda parte del te-

15. *Atti del Congresso di Roma per la pace e per l'arbitrato internazionale (12-16 maggio 1889)*, S. Lapi Tipografo-Editore, Città di Castello 1889, pp. 83-94. Sono molti i lavori che fanno riferimento al Congresso della pace di Roma. Oltre al volume di Cooper, si vedano per esempio B. Pisa, *Ernesto Teodoro Moneta...*, cit., p. 27. F. Canale Cama, *La pace dei liberi e dei forti...*, cit., pp. 36-38; R. Girardi, *Né pazzi né sognatori...*, cit., pp. 35-40.

16. Si vedano a titolo esemplificativo i seguenti articoli pubblicati da «La Giustizia» di Prampolini: *Contro la guerra*, 10 febbraio 1889; *Il comizio contro la guerra*, 5 maggio 1889; *Contro la guerra*, 9 giugno 1889. Sulla partecipazione italiana al congresso di Ginevra del 1867 si rinvia al lavoro pionieristico di F. Pieroni Bortolotti, *La donna la pace, l'Europa. L'Associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, FrancoAngeli, Milano 1985, pp. 26-36.

17. Umano, *La fine delle guerre*, Libreria editrice Galli, Milano 1889, p. 28.

sto, l'antimilitarismo e l'umanismo si sarebbero risolti in un disegno riformatore federalista. L'architettura pacifista di Meale si concretizzava in soluzioni federative fondate su una tradizionale geografia/gerarchia delle nazioni. Sulla base del criterio di «una civile maniera» di condursi, Meale prospettava un ordine ideale al cui vertice stavano Europa e Stati Uniti, seguiti dai paesi asiatici in via di civilizzazione e da un continente africano in attesa di educazione. Aspettando un'inevitabile maturazione delle condizioni per un'unione di tutti, il magistrato elaborava la proposta di una Federazione degli Stati d'Europa con Parlamento internazionale per gli affari comuni e Parlamenti nazionali per le questioni locali. Nella cornice accennata, il progetto presentava in relazione alla sistemazione un modello di integrazione che vagamente evocava la federazione statunitense (unione doganale, uniformità delle comunicazioni e delle politiche sanitarie, primato delle autorità federali); un'integrazione che continuava a fondarsi su una precisa gerarchia interna e che rispetto alla conservazione della pace regionale prevedeva meccanismi chiaramente non ascrivibili al pacifismo integrale. Tra le funzioni assegnate al Parlamento europeo figurava l'elaborazione di un diritto con modalità di applicazione militare nel caso di contenziosi tra Stati. In questo senso, la conservazione della pace all'interno della federazione si fondava su tre elementi: diritto internazionale, tribunali federali e coercizione affidata a una polizia europea, pur in una cornice di disarmo dei singoli paesi aderenti all'organizzazione.

Dalla critica all'agenda del movimento continentale sino al disegno riformatore, il testo si configura come una rivisitazione del programma del congresso di Ginevra del 1867 e un aggiornamento delle tesi originarie di Charles Lemonnier, regista di quel consesso e successivamente della corrente federalista del pacifismo europeo organizzata intorno alla Ligue internationale de la Paix et de la Liberté e al giornale «Les Etas Unis d'Europe»¹⁸. Meale era già entrato in contatto con Lemonnier nel 1881 durante un meeting della International Arbitration and Peace Association tenutosi a Bruxelles. Allora insieme ad altri ne aveva sposato la linea dell'urgenza della costruzione degli Stati Uniti d'Europa rispetto a prospettive favorevoli all'arbitrato¹⁹. Nel 1889, in sintonia d'altronde con umori sempre più diffusi nella corrente, Meale si mantenne fedele alla posizione espressa a Bruxelles, ritenendo però fondamentale il superamento della pregiudiziale repubblicana che aveva costituito uno dei fondamenti dei progetti di Lemonnier. Sotto quest'ultimo aspetto, il magistrato si attestava così lungo la linea compromissoria di Moneta che da

18. Cfr. M. Petricioli, D. Cherubini, A. Anteghini (a cura di), *Les Etas Unis d'Europe. Un Projet Pacifiste*, Peter Lang, Berna 2004; A. Anteghini, *Pace e federalismo. Charles Lemonnier, una vita per l'Europa*, Giappichelli, Torino 2005.

19. Sandi. E. Cooper, *Patriotic Pacifism...*, cit., p. 54.

anni predicava allo stesso Lemonnier la necessità dell'accantonamento della questione istituzionale e degli elementi ideologicamente più marcati del disegno europeista²⁰. Peraltro, elementi di non poco conto avrebbero continuato a separare il magistrato dal direttore del «Secolo» a partire dalle valutazioni dei movimenti e dei motivi nazionalisti europei sino agli obiettivi da promuovere.

4. Storia di un best-seller (o quasi)

Nonostante le diversità e la corrosiva critica di Meale nei confronti del congresso di Roma, fu proprio Moneta la chiave fondamentale di circolazione dell'opuscolo. Tra il 1889 e il 1896 *La fine delle guerre* conobbe tre edizioni italiane e una inglese. Nel 1889, Moneta lanciò l'opuscolo attraverso il «Secolo», il più diffuso giornale lombardo, ma anche la sede per alcuni anni ancora di potenti intersezioni tra universi politici e organizzazioni operaie. Contemporaneamente, il periodico democratico «La Lombardia» fornì una recensione, mentre lo scapigliato Ferdinando Fontana plaudiva a stile e contenuti dell'opuscolo dalle pagine dell'«Italia» ancora guidata da Dario Papa, prossimo direttore de «L'Italia del popolo», il giornale che nel 1891 tornò a incoraggiarne la lettura in nuova edizione nel pieno della polemica sollevata dall'ode di Carducci²¹.

Una prima edizione del 1889 e la ristampa ampliata del 1891 furono opera della casa editrice milanese Carlo Aliprandi, che sul finire del secolo avrebbe annoverato in catalogo alcune penne del «Secolo», Fontana e Papa, e l'almanacco «L'Amico della pace» di Moneta. La seconda uscita del pamphlet ben si disponeva nello scenario anti-africanista e anti-triplicista di queste realtà e nella cornice dei fermenti connessi con il terzo congresso internazionale della pace tenutosi a Roma. Non a caso, la riedizione della Aliprandi era accompagnata dal supporto di Moneta e del suo almanacco «L'Amico della pace», il periodico del pacifismo italiano²². In aggiunta, Moneta inserì *La fine delle guerre* nella lista delle pubblicazioni da pro-

20. Sull'idea federativa di Moneta cfr. C. Ragaini, *Giù le armi! Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*, FrancoAngeli, Milano 1999, pp. 83-93; B. Pisa, *Ernesto Teodoro Moneta...*, cit., pp. 24-27.

21. Per le recensioni del 1889 cfr. Umamo, *La fine delle guerre. Edizione popolare ampliata*, Carlo Aliprandi Editore, Milano 1991. In merito alla promozione del 1891 ad opera del giornale «L'Italia del popolo» cfr. «*La guerra*» del prof. Carducci..., cit.

22. La casa editrice milanese infatti disponeva a chiusura del testo la ristampa di una nota di Meale dichiaratamente estratta dall'almanacco di Moneta del 1891. Cfr. Umamo, *La fine delle guerre* (1891). Più in generale, Moneta negoziò con la Aliprandi la pubblicazione dell'almanacco dietro assicurazione di un suo impegno per garantire alla casa editrice scritti di personaggi di primo piano, quali Dario Papa. Cfr. R. Girardi, *Né pazzi né sognatori...*, cit., p. 58 e p. 244.

muovere da parte del Bureau International de la paix istituito proprio nel 1891 e guidato dal belga La Fontaine²³. Lo scritto entrò così nell'*Essai de bibliographie de la paix* compilato da La Fontaine nel 1891, continuando a comparire nella letteratura consigliata almeno fino al 1904²⁴. In questa data, ancora La Fontaine avrebbe citato nella *Bibliographie de la paix et de l'arbitrage international*, pubblicata dall'Institut International de la paix, la terza edizione del 1896 e la traduzione in inglese dell'opuscolo ad opera di Monica Mangan, figura centrale del pacifismo britannico e moglie di Hodgson Pratt, fondatore dell'Unione Lombarda per la Pace e l'Arbitrato Internazionale di Moneta²⁵.

Se nel 1891 *La fine delle guerre* scosse il mondo dell'associazionismo pacifista lombardo²⁶, la consacrazione ad opera dei circuiti del «Secolo» e dell'«Italia del popolo» servì a inserire il pamphlet nell'agenda comunicativa di alcuni leader del socialismo e dell'anarchismo nella fase di strutturazione dei 'partiti', ma ancor più nei due passaggi critici rappresentati dal 1898 e dalla guerra di Libia. L'innesto dello scritto di Meale nelle galassie socialiste e anarchiche si deve principalmente a Camillo Prampolini e a Pietro Gori. Entrambi erano avvocati e avevano un potente debito formativo nei confronti degli ambienti politico-culturali milanesi; come Meale, poi, si guadagnarono in quegli anni gli epiteti di santi e apostoli dell'umanità per poi essere a lungo liquidati sul piano storiografico come propagandisti ingenui e sentimentali. Più di recente, in merito a Prampolini e Gori si è dato conto dell'enorme fortuna attraverso la ricostruzione di quelle che furono vere e proprie strategie comunicative dettate dall'esigenza di «andare al popolo»²⁷.

23. A partire almeno dal 1891, Moneta fornì a La Fontaine indicazioni bibliografiche in lingua italiana da inserire nelle pubblicazioni promosse dal senatore belga. Cfr. Mundaneum, Papiers personnels d'Henri La Fontaine, HLF 189-1. Société belge de l'arbitrage et de la paix. Correspondance 1889-1892, lettere di E.T.Moneta a H. La Fontaine del 22 gennaio 1891, 28 marzo 1892, 17 giugno 1892.

24. *Essai de bibliographie de la paix par H. Lafontaine*, Imprimerie Th. Lombaerds, Bruxelles 1891, p. 15.

25. *Bibliographie de la paix et de l'arbitrage international par H. La Fontaine*, Tome Premier, *Mouvement pacifique*, Institut International de la paix, Monaco 1904, p. 120.

26. All'indomani del terzo congresso internazionale per la pace, l'Unione lombarda per la pace si riunì per dare conto dell'appuntamento. Angelo Mazzoleni, membro del neo-nato Bureau International de la paix, presentò la relazione per l'Unione lombarda, discutendo tra l'altro le tesi de *La fine delle guerre*. Cfr. *I quattro discorsi di ieri sul congresso della pace*, in «L'Italia del popolo», 14-15 dicembre 1891.

27. Per Prampolini cfr. per esempio S. Bianciardi, *Camillo Prampolini costruttore di socialismo*, il Mulino, Bologna 2012. In merito a Gori cfr. M. Antonioli, *Pietro Gori il cavaliere errante dell'anarchia*, Bfs, Pisa 1996; M. Manfredi, *Una cultura politica fortemente emotiva. L'anarchismo italiano all'inizio del Novecento*, in P. Morris, F. Ricatti, M. Seymour

La leadership carismatica di Gori si strutturò durante la permanenza milanese iniziata alla fine del 1890. Anche in questo caso, la visibilità iniziale fu assicurata da «L'Italia del popolo»; in aggiunta il giornale mantenne per tutto il 1891 una benevola disposizione verso l'avvocato, il cui apprendistato milanese passò dalla partecipazione agli appuntamenti dell'Unione democratica sociale di Turati e Papa, che riuniva parte dei repubblicani e dei radicali e i socialisti²⁸. A questa fase risale la maturazione da parte di Gori di una strategia che identificava nell'avvocatura un canale di azione politica fondamentale. Sul finire dell'Ottocento, tutta l'Estrema sfruttava l'oratoria del tribunale per fini pedagogici e di formazione di un consenso personale e di partito. I processi penali erano uno dei maggiori spettacoli dell'epoca e il genere giudiziario a stampa una letteratura diffusissima e popolare²⁹. Fino alla morte, Gori ne fece un'asse della sua azione politica e nel 1898 lo strumento fu quasi la sola arma a disposizione per propagandare il progetto gradualista dei malatestiani finalizzato alla riconnessione con le classi popolari e alla costruzione di alleanze con democratici e socialisti in primo luogo sulla base della difesa dei diritti civili e politici³⁰. Nel corso del 1898, Gori calcò i palcoscenici dei tribunali a fianco di repubblicani, socialisti e radicali, seguendo un costante schema visivo e narrativo. In aula si sedeva

(a cura di), *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 a oggi*, Viella, Roma 2011, pp. 89-111; M. Antonioli, *Pietro Gori. La nascita del mito*, in M. Antonioli, F. Bertolucci, R. Giulianelli (a cura di), *Nostra patria è il mondo intero. Pietro Gori nel movimento operaio e libertario italiano e internazionale*, Bfs, Pisa 2012, pp. 19-33; E. Minuto, *Una battaglia per la libertà. Pietro Gori e il domicilio coatto (1897-1898)*, in M. Antonioli, F. Bertolucci, R. Giulianelli (a cura di), *Nostra patria...*, cit., pp. 161-175.

28. «L'Italia del popolo» fece della cancellazione dell'anarchico dal registro dei procuratori un vero caso politico con il coinvolgimento di Turati. Cfr. *Un avvocato socialista cancellato dall'albo dei procuratori e Una lettera di Filippo Turati*, 5-6 aprile 1891. In relazione all'Unione cfr. L. A. Tilly, *Politics and Class in Milan 1881-1901*, Oxford University Press, New York 1992, pp. 217-218

29. G. Alessi, *Il processo penale. Profilo storico*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 183-191; L. Lacchè, *Una letteratura alla moda. Opinione pubblica, «processi infiniti» e pubblicità in Italia tra Otto e Novecento*, in M.N. Miletta (a cura di) *Riti, tecniche, interessi. Il processo penale tra Otto e Novecento*, Giuffrè, Milano 2006, pp. 459-513; L. Lacchè, «L'opinione pubblica saggiamente rappresentata». *Giurie e Corti d'Assise nei processi celebri tra Otto e Novecento*, in P. Marchetti *Inchiesta penale e pre-giudizio. Una riflessione interdisciplinare*, ESI, Napoli 2007, pp. 89-147; F. Colao, L. Lacchè e C. Storti, *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2008. Sull'importanza dei tribunali per i socialisti M. Ridolfi, *Il Psi e la nascita del partito di massa. 1892-1922*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 162-163; E. D'Amico, *Strategie di manipolazione dei giurati: Enrico Ferri e la coscienza popolare*, in F. Colao, L. Lacchè e C. Storti *Processo penale e opinione pubblica...*, cit., pp. 265-290.

30. Per il progetto malatestiano cfr. D. Turcato, *Making Sense of Anarchism: Errico Malatesta's Experiments with Revolution, 1889-1900*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2012.

disponendo «tutta una biblioteca» che comprendeva invariabilmente *La fine delle guerre*³¹. Inoltre, nell'arringa tenuta durante il più importante processo antecedente alla relazione di maggio, ossia quello a Malatesta, Gori utilizzò diffusamente *La fine delle guerre*. Come di consueto, l'avvocato allestì una sorta di contro-processo alle istituzioni liberali e ai suoi garanti, i giudici *in primis*. In modo funzionale a tale pratica, oppose al magistrato un altro magistrato, Meale, e alle «tirate patriottarde del primo», le accuse al nazionalismo e la visione del progresso lungo l'asse barbarie-patria-umanismo del secondo, assegnando ovviamente il ruolo di apostoli agli anarchici³². Tacendo la parte propositiva di Meale, le tante versioni a stampa della difesa maturate entro e fuori i confini nazionali conservarono il passaggio indicato.

La fine delle guerre si profilava in generale come un'arma da tempi di crisi. All'opuscolo ricorse per esempio Prampolini nel pieno della guerra di Libia, del travaglio del socialismo italiano e del trauma nel movimento pacifista nazionale prodotto dall'interventismo di Moneta. Il socialista, peraltro, ne avrebbe fatto un uso decisamente meno spregiudicato di quello di Gori, rilanciando le proposte di creazione degli Stati Uniti d'Europa. Le idee di Meale relative alle sistemazioni internazionali erano al centro dell'attenzione di Prampolini da più di un decennio tanto che la rivisitazione delle tesi compiuta dal magistrato nello scritto *Patria lex* non era passata inosservata³³. Ancor prima però Prampolini ne aveva fatto il campione di un liberalismo esemplare da inserire nell'agenda socialista.

5. Hear, hear!

Nel pieno della battaglia contro la reazione di fine secolo, dalle pagine della «Giustizia», Prampolini aveva raccomandato a tutti i propagandisti socialisti di leggere *Il discorso di un policeman* di Umano³⁴. L'opuscolo, pubblicato nel dicembre 1898 sotto forma di traduzione, costituisce una formidabile denuncia nei confronti del governo e della classe dirigente liberale in merito ai recenti avvenimenti e alla più generale condotta della cosa pubblica. La requisitoria rivela una visione schiettamente liberale con pochi

31. Si veda per esempio una testata locale che seguì un intero processo ad anarchici e socialisti per un attentato ad un delegato di pubblica sicurezza, *Supplemento straordinario all'Eco del Carrione*, 53, 15 aprile 1898.

32. *Processo a Malatesta e Compagni innanzi al tribunale penale di Ancona*, Buenos Aires, 1899, p. 95.

33. S. Bianciardi, *Camillo Prampolini...*, cit., pp. 413-414, pp. 423-424.

34. Uno, *Per la libertà. La nostra battaglia*, in «La Giustizia», 10 febbraio 1899.

eguali in quella fase articolata però attraverso uno stile aspro al limite del violento. L'ineducazione al regime rappresentativo figura come la chiave di lettura dell'intera vicenda dell'ultimo anno, in particolare dei moti rivoluzionari, mentre già dal titolo l'Inghilterra era di nuovo proposta come il «più alto grado di civiltà umana»³⁵. Pur non mancando durissime accuse ai repubblicani per gli esiti violenti di una retorica anti-sistemica, gran parte della responsabilità dei moti era ricondotta ai governanti e a una classe politica che da lungo tempo aveva calpestato i principi dello Stato di diritto: le libertà di espressione, di associazione e di voto. Quello che delineava era un costante processo di eversione della legge e delle libertà e un'educazione alla violenza attraverso le politiche di nazionalizzazione, da cui scaturivano ribellioni, corruzione, illegalismo di magistrati e polizia, elusioni delle norme da parte dei cittadini³⁶. La mancanza di certezza da parte della legge e di garanzie di libertà insomma erano all'origine di una durevole frode che aveva trovato il suo acme negli stati d'assedio, considerati da Meale «un sovvertimento assai più grande del moto rivoluzionario»³⁷.

Il durissimo *j'accuse*, come accennato, fu subito raccolto da Prampolini che successivamente ne fece un caposaldo di uno scritto di grande diffusione. Nel 1900, dopo l'incarcerazione causata dal noto episodio del rovesciamento delle urne in Parlamento, il deputato reggiano diede alle stampe un'autodifesa mai pronunciata per la mancata celebrazione di un processo che peraltro aveva già assunto i contorni di un appuntamento sensazionale³⁸. Senza significative torsioni, *Il Resistete agli arbitrii!* riprese dal *Discorso di un policeman* le principali linee di sviluppo e di interpretazione³⁹.

Intanto, a ridosso di questi prestiti e promozioni, «La Giustizia» attingeva all'ultima fatica di Umano, ossia *Patria lex*, questa volta glissando del tutto sulle tesi e sfruttando la funzionalità dell'ormai ex ruolo dallo scrittore e di un gusto stilistico iperbolico, tagliente e beffardo verso le autorità⁴⁰.

Patria lex costituiva una nuova riflessione sul pacifismo e sulla necessità di un ordine internazionale. Ancor più de *La fine delle guerre*, il *pamphlet* era farcito di radicalismo nei confronti dei pacifisti e dei governi, che includeva proiezioni volutamente surreali, di immagini di fraternità e di rinvii a

35. *Il discorso di un policeman nel cinquantenario dello Statuto italiano prefazione e traduzione di Umano*, Casa editrice libraria L. Battistelli, Milano 1898, p. 8.

36. *Il discorso di un policeman...*, cit., pp. 24-34.

37. *Il discorso di un policeman...*, cit., p. 40.

38. C. Prampolini, *Resistete agli arbitrii! (Che cosa avrei detto ai giurati)*, Libreria Garagnani e Pagliani, Modena 1900.

39. S. Bianciardi, *Camillo Prampolini...*, cit., pp. 279-290.

40. Per gli stralci pubblicati dal giornale socialista cfr. «La Giustizia», 13 gennaio 1901.

un futuro di socialismo cristiano. Lo scritto (male) si muove su un piano di caustica contestazione della parabola del movimento internazionale per la pace e dell'iniziativa della Conferenza dell'Aja, definita una «farsa diplomatica» messa in scena «a beneficio dei fanciulli» delle società per la pace⁴¹. A cadere sotto i colpi della penna di Umano furono tutte le soluzioni circolanti in questi consessi – arbitrato obbligatorio e facoltativo, accordi per il disarmo, la nazione armata tanto cara a Moneta –, così come però l'antimilitarismo socialista o le campagne di entrambi i movimenti a favore dei boeri⁴². A beneficio questa volta della Unione interparlamentare, che peraltro annoverava molti dei membri delle società per la pace, Umano riformulava l'idea di un'Assemblea internazionale in un senso differente rispetto a *La fine delle guerre*. L'Europa non costituiva il nucleo del discorso e una generica Federazione internazionale era concepita solo in termini di coordinamento economico e sociale e di regolazione degli affari internazionali. Nella sostanza, il modello di Meale non differiva poi molto dalle organizzazioni del ventesimo secolo. La Federazione non era preclusa ad alcun Stato, al di là del regime esistente; l'Assemblea per gli affari internazionali doveva agire a maggioranza, ma in un quadro di «prevalenza delle nazioni» più forti «per intelligenza industriosa, per popolazione, per ricchezza»⁴³. Una sistemazione di questo tipo per Umano era l'antidoto alle carneficine del Sud Africa e della Cina, ma in un senso che coniugava umanità e accoglimento del colonialismo di tipo britannico. La condanna della brutalità in Sud Africa, che per ammissione di Meale lo spingeva a scrivere *Patria lex*, si associava a una strenua difesa dell'Inghilterra in guerra con le repubbliche boere⁴⁴. L'ordine armato internazionale guidato dai più civili assumeva così la fisionomia di una struttura razionalizzatrice in grado di far convivere la legittima espansione dei forti con la tutela delle popolazioni dalle barbariche violenze del caos.

Il discorso di un policeman e *Patria lex* si profilano in questo senso come un'espressione del liberalismo umanitario occidentale, suscettibile di una recezione ad ampio raggio che sarebbe andata di pari passo con l'emarginazione di Meale fino all'uscita dalla magistratura. Dopo trasferimenti punitivi e anni di aspettativa, il giudice consegnò le dimissioni nel momento in cui licenziò *Il discorso di un policeman*. All'epoca di *Patria lex*, Meale era ormai solo un pubblicista libero di spingersi fino al dileggio delle autorità⁴⁵.

41. Per la citazione cfr. Umano, *Patria lex*, Società editrice lombarda, Milano 1900, p. 14.

42. Umano, *Patria lex...*, cit., pp. 6-16.

43. Umano, *Patria lex...*, cit., p. 5.

44. Umano, *Patria lex...*, cit., pp. 14-15.

45. Acs, *Ministero di Grazia e Giustizia, fascicoli personali dei magistrati, I versamento 1860-1905*, b. 317, fasc. 38224.